

Se diamo uno sguardo sulla varia e multiforme schiera rimasimo subito sorpresi perchè quasi tutti venivano dal di fuori, precisamente come gli artisti occupati da Niccolò V. Uno soltanto dei membri di quella corte letteraria poteva vantarsi d'essere romano. Allora Roma era stranamente infruttuosa nel campo della scienza e della letteratura. Alcuni alti dignitari ecclesiastici distinguevansi bensì per vivo interesse letterario e in nobile gara col loro capo cercavano a seconda delle loro forze di promuovere la scienza e di suscitare interesse alla medesima, ma nella loro grande maggioranza nè il clero, nè la nobiltà, nè il popolo diedero a vedere intelletto e suscettibilità per le tendenze letterarie del rinnovamento papale. Va dichiarata estremamente lieve la parte presa dai veri Romani al progresso della scienza suscitato da Niccolò V.¹ Soltanto la considerazione di questo stato di cose ci fa conoscere tutta intiera la grandezza dei meriti di Niccolò. La sola sua mano fu quella che elevò la capitale della cristianità a centro splendido come dell'arte così della scienza. Quanto più facile non fu la cosa per Cosimo de' Medici, che non aveva da creare, per così dire, un'atmosfera scientifica!²

Com'è facile a comprendersi, della grande schiera di dotti e letterati, che molto rapidamente si riunirono attorno al papa, i Fiorentini erano i più intimi con lui. Qui va ancora una volta annunziata avanti tutto la nobile figura dell'Alberti, la quale come nel movimento degli umanisti a Firenze per molti rispetti passa la seconda linea, così anche a Roma si sottrae purtroppo quasi completamente alla nostra informazione. Prima che si facciano superte d'archivi non può che indovinarsi quale influsso abbia esercitato quest'uomo, il quale, uno dei primi fra gli ingegni direttori del rinascimento, vien celebrato dai contemporanei siccome un genio universale, come musico, poeta, scrittore filosofico, pittore, scultore e architetto. La maggiore intimità Niccolò V tenne certamente con Giannozzo Manetti, erudito distinto, che come umanista cristiano era proprio un uomo secondo il cuore del papa. Questi lo nominò nel 1451 segretario apostolico e quando Manetti si trasferì a Roma (1457) lo distinse in maniera splendida.³ Manetti si addimostrò più tardi riconoscente erigendo al suo liberale prefettore un bel monumento biografico.⁴

¹ BACCHINI III, 328.

² CIPOLLA 294-295.

³ MANETTI, *Architetti* I 146. Valler III, 80 s. Cfr. anche la notizia d'archivio presso Valler-Zervin, 47. Sul Manetti come rappresentante dell'indirizzo cristiano fra gli umanisti v. sopra p. 47.

⁴ Cfr. FACHETTI, *La vita di Niccolò V scritta da Giannozzo Manetti*, studio preparato alla nuova edizione critica in Arch. d. Stor. Rom. XIV, 411 ss.